

IL PRIMO BILANCIO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI -

Prima che la legge la quale creò l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fosse un fatto compiuto, nessun altro Stato in Europa era giunto alla istituzione di enti statali cui fosse attribuito l'esercizio delle Assicurazioni private, poichè non possono certo per la loro entità essere paragonati a quello esistente in Italia, l'Istituto d'Assicurazione Statale contro i danni della grandine creato in Baviera nel 1884 e quello esistente in Svizzera contro i danni del fuoco.

Che la legge fosse provvida e alta la mèta cui essa mirava, appariva evidente; ma certo non si intravedeva sgombro da ogni intralcio il cammino da seguire, nè pareva che la mèta potesse essere agevolmente raggiunta. Oggi con la più chiara evidenza, mercè la elaborata relazione che accompagna il primo bilancio dell'Istituto relativo al 1913, primo anno del suo esercizio, si scorge come tutte le difficoltà che si opponevano alla realizzazione del grandioso novello edificio sociale siano state sormontate e come la mèta appaia luminosa e distinta.

E fin dal Luglio dell'anno scorso in una chiara monografia pubblicata dalla "Rassegna di assicurazioni e previdenza sociale" giustamente si osservava che "la riuscita organizzazione di decentramento della produzione e di utilizzazione di tutte le forze vive dell'attività industriale per la raccolta dei contratti nell'interesse dell'Istituto e l'accortezza della politica finanziaria seguita dall'Amministrazione di esso, consentono di affermare con assoluta tranquillità d'animo che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni può assurgere alla funzione di organo d'integramento e di avviamento della rinascita economica della nazione..." E perchè ciò non sembri esagerato - l'articoli- sta aggiungeva - basta considerare la situazione attuale dell'Istituto.

Ora noi non vogliamo prendere troppo spazio per esaminare partitamente la diffusa relazione di questo primo bilancio; ci basterà solo, per dare una idea dell'importanza cui è assurto l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sin dal suo primo sorgere, rilevare dalla relazione che accompagna il bilancio, il capitolo riguardante le entrate del 1913 e il confronto di esse con quelle degli esercizi seguenti 1914 e 1915.

"= Le entrate di competenza del 1913 riguardavano per lire 34.590.605.55 premi di assicurazione di competenza dell'esercizio, dei quali L. 23.615.629.64 inerenti al portafoglio preconstituito, e lire 10.974.975.91 dipendenti dalla nuova produzione, e cioè: produzione acquisita direttamente dall'organizzazione dell'Istituto, e rischi ceduti alla nostra Azienda dalle imprese private, autorizzate a norma dell'art. 29 della legge 4 aprile 1912.

Può sembrare utile la comparazione, oramai possibile per la nostra Azienda, delle varie partite di entrate e di spese nel primo triennio di vita dell'Istituto; ma giova ripetere, ancora, che alle impostazioni del Conto Introiti e Spese si deve attribuire soltanto significato di indici dell'attività della Azienda.

./.



I premi di competenza che, nell'esercizio 1913, ascesero a lire 34.590.605.55, in totale, si elevarono, nel 1914, a L. 39.091.931.54 e nel 1915 a L. 40.088.334.47.

Il nuovo portafoglio da L. 10.974.975.91 di premi di competenza dell'esercizio 1913, apportava all'esercizio 1914 una entrata per premi di L. 17.418.556.22, la quale si elevava, poi, nel 1915 a Lire 20.098.296.77.

E' evidente l'influenza del diminuito concorso di nuovi contratti di assicurazione, durante l'esercizio 1915, sull'andamento dei premi derivanti dal nuovo portafoglio.

Dal portafoglio preconstituito l'Azienda traeva, invece, entrate degressive per premi di assicurazione nei tre esercizi: da un'entrata di L. 23.615.629.64 nel 1913, si passava ad un'entrata di lire 21.673.375.32 nel 1914, e ad un ammontare di premi di competenza dell'esercizio 1915 pari a L. 19.990.037.70. Ritroviamo, così, conferma, sia dell'andamento normale delle eliminazioni del portafoglio preconstituito, che della resistenza manifestata da quell'insieme di contratti di assicurazione anche agli eventi eccezionali dell'esercizio 1915. Invero, la diminuzione di premi dal 1913 al 1914 corrisponde soltanto all'8.2% dei premi di competenza dell'esercizio 1913, e si riduce, poi, nel passaggio dall'esercizio 1914 al 1915, soltanto a 7.8%.

Il reddito patrimoniale dell'Azienda da L. 6.703.473.14, nel 1913 si elevava a L. 7.606.192.45, nel 1914, ed a L. 9.126.625.37, nel 1915.

Il servizio del portafoglio di contratti di assicurazione assorbiva, all'incirca, il 50% dei premi di competenza di ciascun esercizio, con qualche eccedenza nel 1915. Se le erogazioni per il servizio del portafoglio = sinistri, scadenze, riscatti, quote di rendita maturata - si pongono in raffronto sia con le entrate per premi, che con le entrate per reddito netto del patrimonio, si osserva che in ciascun esercizio le uscite, per tale titolo, ammontavano a circa il 40% delle entrate.

Considerando il solo portafoglio preconstituito, il servizio del portafoglio non assorbe, ancora, neppure le entrate per premi di competenza di ciascun esercizio. Anche nell'esercizio 1915, il servizio del portafoglio preconstituito non assorbiva il 75% delle entrate dell'esercizio, derivanti dal portafoglio stesso.

Gli incrementi di attività dovuti a ciascuno dei tre esercizi ascendono, rispettivamente, a L. 16.890.340.36 per l'esercizio 1913, a L. 20.056.915.81 per l'esercizio 1914 e a L. 21.222.412.61 per l'esercizio 1915.

Tenendo conto delle svalutazioni patrimoniali portate all'uscita di ciascuno dei Conti Introiti e Spese - come viene fatto dalla nostra Azienda in tutti e tre i documenti contabili già pubblicati - si ottengono incrementi patrimoniali pari a L. 14.986.175.04, per l'esercizio 1913; L. 18.422.851.25 per l'esercizio 1914 e L. 18.058.272.62 per l'esercizio 1915.

Il che prova che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni non solo è una giovane Azienda che l'attività dei suoi iniziatori ha in poco volger di tempo reso idonea ad esplicare le sue complicate funzioni, ma che è anche una potenza finanziaria di prim'ordine creata e messa a servizio della Patria

IL PRIMO BILANCIO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI =

Sfogliando le pagine numerose della lucida ed esauriente relazione che accompagna il primo bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, testé dato alla luce, si rilevano dalla nuda semplicità delle cifre, parecchie notizie che devono esser di massimo conforto e quanti hanno a cuore il benessere della società e il progresso economico della patria.

Dal solo allegato, per esempio, dello Stato patrimoniale dell'Azienda, così come si presentava all'inizio della costituzione, ossia al primo gennaio 1913, si può rilevare che i beni stabili in proprietà dell'Istituto calcolati al prezzo col quale furono acquistati, ascendono a un valore di circa 7 milioni e mezzo, che i capitali reinvestiti in titoli - e naturalmente trattandosi del 1913 non ci sono le parecchie decine di milioni ulteriormente reinvestite nei prestiti nazionali - passavano nel 1913 i 105 milioni e che il capitale reinvestito in mutui garantiti oltrepassava la rispettiva cifra di 32 milioni e trecentomila lire.

Ma queste cifre danno chiara notizia di ciò che nel suo complesso rappresenta l'entità patrimoniale della nuova Azienda la quale, oltre alle dette garanzie ha anche quella suprema del Tesoro dello Stato, una anche più confortevole notizia si ha rilevando dalla detta relazione che commenta il bilancio, quali siano stati i risultati economici del primo esercizio di attività industriale dell'Istituto.

" In definitiva = dice la relazione = il primo esercizio di attività industriale dell'Azienda ha dato profitti di mortalità per lire 1,038,538, benefici finanziari per lire 733,520, benefici industriali, al netto di spese ed imposte, per lire 247,787. Dopo aver provveduto, su tali profitti, alla costituzione di una riserva di mortalità per lire 371,216 ed alle quote di ammortamento delle spese di impianto e di avviamento per lire 193,206, il conto industriale del primo anno di vita dell'Azienda lasciava a beneficio della situazione patrimoniale un utile netto pari a lire 1,455,423. "

E per il bilancio patrimoniale che spiega e commenta le cifre che in principio noi abbiamo sommariamente riportato, la relazione continua:

"= Il bilancio patrimoniale dell'Istituto, alla chiusura del primo esercizio, risulta, come già fu detto, dalla integrazione della situazione patrimoniale pubblicata nella GAZZETTA UFFICIALE del 20 Marzo 1915, sia con le impostazioni concernenti le varie riserve a garanzia degli impegni futuri dell'Azienda, sia con le impostazioni dovute ai maggiori accertamenti fatti in sede di elaborazione del bilancio tecnico.

Si è già accennato al criterio seguito nella attribuzione di valore ai titoli costituenti il portafoglio dei valori mobiliari dell'Istituto. Nella parte attiva, i titoli sono registrati secondo il rispettivo prezzo di acquisto, che è, per la nostra Azienda, il prezzo di ingresso dei titoli stessi nel patrimonio dell'Istituto, vale a dire il prezzo nudo fatto nelle varie Borse, alla data del 2 gennaio 1913.

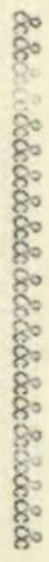
Per contro, viene portata al passivo la cifra di L. 1,996,527.80 costituente la differenza fra i corsi al 2 gennaio 1913 e i prezzi di compenso alla chiusura dell'esercizio.

Gli immobili, a tenore della disposizione dell'articolo 46 dello Stato, sono registrati all'attivo per il loro prezzo di acquisto, confortato da opportune stime tecniche. Il patrimonio immobiliare dell'Azienda che era di L. 7,452,200,24, al 1° gennaio 1913, si trova ridotto, alla fine dell'esercizio, a L. 6,807,200,24 a causa della vendita di uno stabile in Milano. In tale vendita l'Azienda conseguì un beneficio di Lire 45,000, che venne mandato a riserva per la costituzione del fondo di oscillazioni dei valori."=

./.



L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, possiamo quindi ragione-
 volmente concludere, non è solo una giovane Azienda che la solida e genia-
 le attività dei suoi amministratori ha in breve tempo resa idonea alle fun-
 zioni complicate che le sono connesse, ma è una potenza finanziaria dipri-
 missimo ordine creata e messa a beneficio della compagine sociale italia-
 na, poichè è risaputo che, per legge, gli utili dell'Istituto sono devolu-
 ti alla Cassa Nazionale di Previdenza per i nostri operai.



La legge che creava l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni era disciplinata da un regolamento il quale sanciva che l'esistenza giuridica del nuovo ente di Stato avesse principio col 1 Gennaio 1913. Ed ora per la esauriente e chiara relazione offerta dal Consiglio d'Amministrazione in appoggio al bilancio del primo esercizio è dato scorgere quale enorme somma di lavoro l'Istituto abbia compiuto per la sua costituzione dalla promulgazione della legge, all'inizio delle sue operazioni e quali gravi e complicate difficoltà abbia dovuto superare od abbattere per arrivare solo dopo un anno d'esercizio a raggiungere i cospicui e prosperi successi che è riuscito a raggiungere.

Se lo spazio ce lo consentisse vorremmo poter riassumere l'intera relazione la quale nella precisione dei suoi termini ampiamente dimostra quali finali vantaggi, traverso a quelli concessi agli assicurati, risciranno a profitto degli operai vecchi o inabili al lavoro cui sono devoluti gli utili dell'Istituto.

A erudizione del lettore e senza alterare della nostra prosa la limpida esposizione del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto, ci piace di stralciare dalla relazione presentata al pubblico una pagina analitica sulla produzione dell'Istituto stesso durante il primo esercizio della sua attività.

" Come è noto - dice la relazione - la nostra Azienda offriva al pubblico italiano, quasi fin dal primo periodo del suo lavoro, una completa varietà di forme di assicurazione, a condizione di prezzi sensibilmente più favorevoli di quelli offerti dalle principali Compagnie autorizzate, e a condizioni di Polizza che, specie nella loro redazione definitiva, possono essere sicuramente annoverate fra le più liberali che siano state offerte sul mercato italiano.

Né mancò all'Istituto il favore del pubblico: gli organi raccoglitori della produzione, già diffusi ed agilmente operanti in tutto il territorio del Regno, fin dai primi mesi dell'esercizio 1913, raccolsero ed inviarono alla Direzione Generale, durante tutto l'anno 1913, N° 29,897 proposte di assicurazione, delle quali 29,530 concernenti assicurazioni di capitale per un ammontare di lire 262,539,002 e N° 367 proposte di assicurazione di Rendite Immediate e Differite, per un ammontare di Rendite annue pari a lire 375,144.

Delle 29,897 proposte presentate nell'esercizio 1913, N° 485, per un capitale di lire 3,650,000, furono stornate a favore dell'esercizio 1914, poiché, alla data di chiusura dei libri di produzione del 1913 (fine gennaio 1914), non risultavano ancora pervenuti alla Direzione i documenti necessari per il giudizio sul rischio.

Rimasero, invece, senza seguito, per abbandono della proposta da parte dell'assicurando o perchè l'accettazione del rischio fu rifiutata dall'Istituto, N° 2939 proposte per un capitale pari a circa lire 30,000,000 e per circa 8000 lire di Rendita annua.

Furono tradotte in polizza, quindi, N° 26,473 proposte per un ammontare di capitale assicurato pari a lire 228,903,423, e per una Rendita annua differita od immediata pari a lire 367,476.

La differenza fra proposte presentate e proposte tradotte in polizza è, certo, considerevole. Essa è indice del rigido criterio di selezione dei rischi, così da parte degli organi dell'Azienda preposti all'accertamento delle condizioni dei singoli assicurandi come da parte degli organi centrali cui è demandato il giudizio definitivo sull'accettazione dei rischi; ma è pure, innegabile, il risultato inevitabile dell'adattamento alla unità di indirizzo del lavoro dell'Istituto, di una massa considerevole di agenti e produttori, educati con criteri e sistemi di lavoro dif-

ferenti, secondo le varie Compagnie, nazionali e straniere. "

A questo è da aggiungere il passaggio all'Istituto della quota parte (40%) dei rischi delle nove Compagnie assicuratrici cui la legge stessa che creò l'Istituto permise un ulteriore periodo di lavoro in Italia. Infatti la relazione rileva come " Nello stesso anno 1913, le nove Compagnie autorizzate raccoglievano 7511 contratti per un capitale assicurato di lire 72,530,627 e per una Rendita annua di lire 202,176 . Su tale produzione l'Istituto accettava in cessione quote di rischio su 7432 polizze per 28,546,763 lire di capitale assicurato, e per lire 80,270 di rendita annua. Di guisa che, effettuata la opportuna trasformazione in capitale delle annualità di Rendita immediata o differita, si ha che, la produzione di nuovi contratti di assicurazione, nel Regno, durante l'esercizio 1913, si estese a 32,051 polizze per un capitale assicurato di L. 289,973,800; sul quale capitale l'Istituto acquisiva contratti o quote di rischio per lire 244,770,876 e le Compagnie rischi per un capitale di L. 45,202,924.

Quando si tengano presenti le mediocri condizioni economiche dell'anno 1913, si può essere soddisfatti del contributo portato dal nuovo ordinamento delle assicurazioni sulla vita, allo sviluppo della Previdenza nel nostro paese. Si noti, ancora, che la cifra di produzione perfezionata conseguita nell'esercizio 1913 è, forse, la più alta che si sia avuta, finora, nel Regno. "

Basta questo a far comprendere da una parte la laboriosa attività dell'Istituto e dall'altra come la sua opera benefica sia stata compresa e accolta dal pubblico Italiano. E noi non potremmo meglio concludere queste nostre osservazioni sul primo bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni se non ripetendo le parole stesse con le quali la relazione offerta chiude questo capitolo della sua analitica esposizione.

"= L'assicurazione sulla vita deve essere portata, per semplicità di contratto e per congrua periodicità di pagamento del premio, al livello dei redditi minimi della popolazione. Essa deve tendere ad offrire, per tutte le categorie sociali, una contemporanea e complementare assicurazione contro gli eventi della vita e più specialmente contro la invalidità; e, per la classe operaia, deve essere, a sua volta, almeno, assicurazione complementare dell'assicurazione di una pensione di invalidità e di vecchiaia. Dovrà essere consentito, alle categorie operaie, di potere, con un unico sforzo, giovare della iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza, e garantire alla famiglia, nel caso di morte prematura, qualche mezzo di sussistenza, affinché la compagine familiare non corra il rischio di essere violentemente scossa nel periodo in cui essa adempie alla missione sociale che più interessa lo Stato: la preparazione delle future forze produttive della Nazione.

Anche il lavoro dell'Istituto è, ora, turbato dalla tensione degli animi e per il fatto che le attività della Nazione sono rivolte al successo della nostra guerra; ma l'Azienda si prepara, già, con una rinvigorita organizzazione locale e con appropriati mezzi di lavoro, a portare il doveroso suo contributo al rinnovamento della vita economica del nostro paese, dopo la pace vittoriosa. "

~~~~~



Esercizio di Stato delle Assicurazioni sulla vita

E' stata presentata, in questi giorni, alla camera dei Deputati, la relazione del Consiglio di Amministrazione sul primo bilancio dell'<sup>Nazionale delle Assicurazioni,</sup> Istituto. E' un documento che interessa vivamente l'attivita del nostro partito, sia nei riguardi dell'opera che dovremo svolgere, nel dopo guerre, per assicurare ai lavoratori il presidio di convenienti istituzioni di previdenza sociale, sia per l'indirizzo economico e finanziario delle opere nostre.

Constatiamo, innanzi tutto, che la documentazione dei risultati economici della nuova Azienda di Stato dimostra chiaramente l'erroneita delle fosche previsioni che furono fatte, alla camera dei deputati, in occasione della discussione del disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni, e che furono, inconsultamente, ripetute, anche, durante questo primo periodo di vita dello Istituto. La nuova Azienda non ha avuto bisogno di richiedere neppure un soldo al tesoro dello stato. Nonostante che la legge che dava vita all'Istituto, prevedesse un'apertura di credito in conto corrente fino a 5 milioni, per provvedere alle prime spese di impianto e di gestione, l'Istituto non ha prelevato che 205.000 lire, per le primissime spese, restituendole, fino dall'aprile 1913, con i relativi interessi.

L'azienda e sorta, dunque, senza capitali dello Stato; e pure gestisce, oggi, nell'interesse generale del Paese, un patrimonio di circa 300 milioni.



I nostri deputati che furono alla camera fervidi sostenitori del nuovo ordinamento dell'esercizio delle assicurazioni sulle vite, non ebbero mai l'illusione che i profitti della nuova Azienda potessero servire a risolvere il problema delle pensioni operaie. Anzi, i nostri compagni, e più particolarmente gli onorevoli Bonomi e Cabrini precisarono nettamente il loro pensiero; l'Istituto delle Assicurazioni potrà portare soltanto un contributo alle previdenze in prò della vecchiaia dei lavoratori. ↵

*7 (a capo)*

Il problema delle pensioni operaie deve trovare la sua risoluzione sulle basi del triplice contributo: operaio, industriale, statale. Noi sosteniamo la creazione del nuovo istituto, dissero allora i nostri compagni, per la sua importanza finanziaria <sup>in favore</sup> ~~in prò~~ della economia generale del Paese. E la importanza finanziaria della nuova Azienda è confermata dai risultati ora noti. Giova, però, rilevare che nel primo esercizio l'Azienda realizzava già utili industriali pari a L. 1.455.423, nonostante gli accantonamenti fatti per riserve di mortalità e per ammortamento di spese di primo impianto.

Sono smentite, quindi, le fosche previsioni di perdite a milioni durante i primi esercizi, formulate alla Camera dei Deputati dagli oppositori del disegno di legge dell'On. Nitti.

Ma, prescindiamo dai profitti industriali e dall'azione di propulsione allo sviluppo della previdenza in tutto il Paese; e guardiamo all'opera dell'Istituto quale organo raccoglitore del risparmio nazionale. Fra tanti Istituti di credito, più o meno nazionali, i quali

raccogliono a centinaia di milioni i risparmi dei ceti medi e delle classi lavoratrici , offrendo garanzie sovente assai discutibili, esaminiamo l'attività finanziaria del nuovo Istituto di Stato. Si rileva, subito, che l'Istituto ha prestato ausilio efficace, con la sua organizzazione e con le sue disponibilità , al Tesoro dello Stato, in questo periodo di gravi bisogni della Nazione . Secondo la situazione patrimoniale al 31 dicembre 1915, l'Istituto possedeva oltre 185 milioni di titoli di Stato. Esso ha potuto sottoscrivere , in proprio, per 40 milioni ai primi tre Prestiti Nazionali e per 15 milioni al quarto prestito , ed ha potuto porre a disposizione degli assicurati circa 40 milioni di disponibilità liquide per indurli a sottoscrivere al Prestito delle Vittorie , accordando la liquidazione anticipata delle polizze con scadenze nel 1917 e nel 1918 , con sconto pari al saggio di rendimento dei nuovi titoli del debito pubblico.

..

Nè solo allo Stato ha giovato il nuovo organismo finanziario di diritto pubblico : Esso ha accordato ai propri assicurati mutui sulle polizze, a condizioni eque, per oltre 23 milioni ed è intervenuto efficacemente sul mercato per moralizzare il servizio di sovvenzioni agli impiegati dello Stato e di altri Enti pubblici , contro garanzie del quinto dello stipendio , reinvestendo in tale operazioni oltre 8 milioni. Ma l'attività finanziaria che meglio caratterizza la necessità del nuovo Istituto e che dissipa anche le preoccupazioni concernenti l'assorbimento del risparmio da parte dello Stato , a danno agli impieghi industrialmente produttivi , è quella spiegata dalla nuova Azienda a favore delle costruzioni di opere pubbliche , opere portuarie, opere di bonifica , ferrovie concesse alle industrie private, concessio

7 a capo

ni di derivazioni idrauliche, costruzioni di bacini montani ecc. In tal campo l'Istituto, ha rinvestito, già, per oltre 12 milioni e ha impegni di rinvestimento per oltre 70 milioni. In questo campo ha dovuto essere riconosciuta, anche degli avversari del monopolio, l'utilità della nuova Azienda di Stato, Mentre quasi tutti gli istituti raccoglitori di risparmio ponevano il fermo alle operazioni a lunghissime scadenze, l'Istituto delle Assicurazioni, per la natura dei suoi impegni, poteva accogliere e soddisfare i bisogni più urgenti del mercato.

A noi piace di insistere su questo punto, poichè i capitali dell'Istituto, nel dopo guerra, dovrebbero, principalmente indirizzarsi al finanziamento delle opere produttive. A rendere possibile, cioè, la dotazione, delle attività industriali e agricole della Nazione, delle forze motrici, degli strumenti di scambio dei prodotti, del credito per la vivificazione della economia agraria.

Mentre si discute tanto di monopoli fiscali, noi guardiamo con compiacimento e con simpatia all'intervento dello Stato che crea, stimola e disciplina le condizioni di ambiente capaci di promuovere la più elevata produzione, entro i confini della Patria.

Non certo tutto è luce nella nuova Azienda di Stato; vi <sup>è pure qualche</sup> ~~sono anche delle~~ ombre, specie nell'ordinamento amministrativo; ma questi sono nei, forse inevitabili, per una azienda vastissima che dovette essere organizzata senza ausilio di esperienze preesistenti. Continueremo a spigolare, attraverso l'ampia relazione del Consiglio di Amministrazione.